

**Studia Antiqua et Archaeologica, VIII, Iași, 2001**

**IL MEZZOGIORNO D'ITALIA E LA PRIMA CROCIATA  
IN ALCUNI TESTI LETTERARI**

VITO SIVO  
(Università di Bari)

La recente storiografia ha dimostrato che la partecipazione dei Normanni d'Italia meridionale alla prima crociata fu un fatto interno alla loro cavalleria, circoscritto anzi ad alcune frange di essa, le più giovani ed irrequiete e le meno ricche, potenti e stabilmente insediate sul territorio; al contrario, gli abitanti autoctoni del Mezzogiorno d'Italia sembrano non aver nutrito grande interesse per il movimento crociato, essendo la loro mentalità sostanzialmente aliena dallo spirito di crociata, ed aperta invece all'incontro e alla tolleranza verso uomini diversi per razza e religione (FIGLIUOLO 1986, 1-16).

Tra i normanni d'Italia partiti alla volta della Terrasanta il personaggio di maggiore spicco fu senza dubbio Boemondo, figlio di Roberto il Guiscardo e della normanna Alberada, zia di Goffredo di Buonalbergo, che nel 1058 l'Altavilla ripudiò a favore di Sichelgaita, sorella di Gisulfo, principe longobardo di Salerno (PANARELLI 1999; HIESTAND 2000). In un catalogo metrico dei più famosi condottieri partecipanti alla prima crociata, databile dell'inizio del secolo XII, Boemondo viene presentato con le seguenti parole:

*Boiamundum dux Robertus Wiscardi Apulie  
Genuit potentem ducis urbis Antiochie<sup>1</sup>.*

L'Altavilla cominciò la sua avventura di pellegrino armato in Terrasanta alla fine dell'estate del 1096<sup>2</sup>, subito dopo aver appreso la

---

<sup>1</sup> Cfr. Schmuck, *Kreuzlieder*, n° 28, vv. 3-4, p. 162.

<sup>2</sup> Negli anni precedenti Boemondo aveva già preso parte a numerose azioni militari: nel marzo 1081 guidò l'avanguardia inviata dal padre Roberto contro Valona; quindi operò fra i capi dell'esercito che riuscì a conquistare Durazzo aprendosi l'accesso alla via Egnatia e all'impero d'Oriente. Ancora nella primavera del 1082 era stato comandante supremo delle operazioni militari; nel 1084, dopo un breve rientro in Italia, fu nuovamente in Albania insieme al padre e ai fratelli Ruggero, Roberto e Guido. Dopo la scomparsa del Guiscardo (1085) e i contrasti con il fratellastro Ruggero Borsa, dal 1086 ottenne il controllo del territorio pugliese ad est della linea Conversano/Taranto, mentre le campagne calabresi del 1087 gli offrirono la possibilità di diventare signore di Madia e di

notizia dell'arrivo dei primi gruppi organizzati di cavalieri che, a seguito del proclama di Urbano II (il cosiddetto "appello di Clermont"), avevano scelto la via italiana per imbarcarsi alla volta della Terrasanta (*Actes Clermont* 1997; FLORI 1999, 159 ss.; BECKER 1999: l'idea e il significato di crociata in Urbano II). La campagna militare in Oriente del normanno si protrasse, con alterne fortune, per circa un decennio, ispirata, però, più che da motivazioni religiose, da precisi calcoli politici, consistenti nella personale ricerca di spazi di conquista a danno dell'impero bizantino, quasi una replica delle imprese orientali perseguite da suo padre Roberto (PANARELLI 1999, 152-154).

I combattimenti che Boemondo sostenne contro l'imperatore Alessio Comneno sono narrati con tono epico in un'epistola metrica di 548 versi, che fa parte del *corpus* di undici lettere (tutte in distici elegiaci) dovute alla penna di Rodolfo Tortario, un monaco del famoso monastero benedettino di Fleury-sur-Loire, vissuto tra gli ultimi decenni dell'XI e i primi del XII secolo. Le epistole, indirizzate a diversi personaggi non sempre facilmente identificabili, ci sono giunte (insieme ad altre opere dello stesso autore) in un solo testimone manoscritto, il Vaticano Reginense lat. 1357 (TORTARII 1933; BAR, 1937). L'epistola in esame (la settima della raccolta), benché composta nel metro tipico dell'elegia, costituisce in sostanza una sorta di poemetto epico-storico, essendo in gran parte costruita con procedimenti poetici e retorici che sono propri del genere epico (BAR 1937, 159-199; IENAL, 1916).

Nel poemetto Rodolfo intende celebrare, in uno stile ornato, le imprese dell'eroe normanno (e dei cavalieri che combattono ai suoi ordini), senza tuttavia rinunciare a fornire un'informazione precisa degli eventi narrati. Questo scopo Rodolfo poté raggiungerlo grazie all'uso di un testo storico conservatosi in un solo testimone manoscritto (Bibl. Nat. lat. 6190) proveniente dall'abbazia di Fleury. Si tratta di una cronaca di Francia, di autore ignoto, che abbraccia il periodo compreso tra l'879 e il 1110; la parte di questa cronaca relativa all'epoca della prima crociata è stata pubblicata nel tomo V del *Recueil des Historiens des Croisades*,

---

Cosenza; nel 1089 - due anni dopo la realizzazione della *translatio* da Mira a Bari delle reliquie di san Nicola - divenne signore dell'importante città pugliese. In tal modo «l'area dei possedimenti di Boemondo risultava apparentemente coerente dal punto di vista geografico, ma soprattutto era funzionale agli sviluppi futuri della sua azione» (PANARELLI 1999, 149).

*Occidentaux*, sotto il titolo di *Narratio Floriacensis de captis Antiochia et Hierosolyma et obsessio Dyrrachio* (Paris, 1895, XCI-XCV e 356-362).

Nei tre distici iniziali Rodolfo dichiara la sua età, precisando che, quando ha cominciato a scrivere l'epistola, aveva nove lustri e già i capelli bianchi sul capo<sup>3</sup>. Subito dopo egli entra nel vivo del racconto, parlando in generale della crociata contro gli infedeli, per cui la Francia e il mondo intero hanno preso le armi contro i Turchi (vv. 7-8, ed. cit., 298):

*Tota pharetratos adversus Gallia Turcos  
Tunc, nec sola, tulit orbis at arma simul.*

Il poeta menziona quindi l'assedio di Gerusalemme e la vittoria dei crociati, il merito della quale viene attribuito soprattutto ai francesi (vv. 9-12, ed. cit., 298 ss.):

*Tunc Ihebuseos deiecit Gallica muros  
machina, contritis turribus aeriis,  
Parthicus est arcus praetenta cuspide pulsus,  
Hostis qua calles, Galle, ferire latus<sup>4</sup>.*

Immediatamente dopo si dà inizio, con un nuovo *tunc* («allora»), alla narrazione della campagna militare di Boemondo contro i Bizantini (vv. 13-18, ed. cit., 299):

*Graecorum primo tunc strenuus intulit heros  
Bella Boamundus, foedere postposito,  
A maris extremi praesentia litore cuius  
Ad Siculum gentes colligit usque fretum,  
Omnis et Oceani quae clauditur insula nostri  
Gurgitibus salsis bellica tela rapit<sup>5</sup>.*

<sup>3</sup> Cfr. vv. 1-6 (ed. cit., 298): *Bis iam bina bis exieram quinquennia, lustro / Insuper adiecto, cum rapui calamos, / Fundebam raros hebennio vertice canos, / Intempestive quos properare queror: / Nuntiat ad portam tristem consistere Parcam / Albicat humani ut caesaries capitis*. Nei vv. 3-4 si riscontra una ripresa da Boezio (*Cons. I, 1, 11*): *Intempestivi funduntur vertice cani* (Bar 1937, 171).

<sup>4</sup> A v. 11 Bar (1937, 172) segnala un recupero ovidiano (*Met. 3, 82-83 ... instantiaque ora retardat / cuspide praetenta*).

<sup>5</sup> Secondo il Bar (1937, p. 162, la confusione in cui Rodolfo incorre mettendo in successione eventi, che in realtà sono fra loro distanti di circa dodici anni, si spiega alla luce della *Narratio Floriacensis*, in cui ricorre, a poche pagine di distanza, la menzione di due serie di avvenimenti. Si fa dapprima riferimento al Concilio di Clermont: *Eodem anno [1095], papa Urbanus in Gallias venit, conciliumque maximum episcoporum et abbatum apud Clarummontem in mense novembri celebravit. Insequenti quoque anno, apud Nemausum aliud congregavit in mense iulio concilium. Adventus autem ipsius et conciliorum haec maxima causa fuit: Turci, gens infidelis, et a Christi cognitione aliena,*

Il condottiero normanno viene rappresentato come un «valoroso eroe» (*strenuus ... heros*), la cui fama ha fatto radunare attorno a lui un gran numero di combattenti, dei quali il poeta — secondo la prassi della poesia epica — propone il catalogo (vv. 19-58, ed. cit., 299-300)<sup>6</sup>. Si tratta di angli, irlandesi, spagnoli, italiani, tedeschi, francesi (soprattutto normanni, suoi compatrioti). Tutte queste migliaia di soldati (*milites* e *pedites*), diversi fra loro *moribus ac linguis*, si radunano *ad Bari portum* (v. 67), da cui devono imbarcarsi per raggiungere la costa orientale dell'Adriatico<sup>7</sup>.

Nei versi successivi Rodolfo si sofferma brevemente sugli aspetti logistici della spedizione, precisando l'origine degli approvvigionamenti: il legname per costruire la flotta di quattromila navi proviene dai boschi del Gargano, le greggi dalla Puglia e dalla Sicilia, il grano da Puglia, Calabria e Sicilia<sup>8</sup>. È difficile dire se questi, ed altri particolari, assenti dal testo in prosa, derivino da un'altra fonte, a noi ignota, o siano sviluppi meramente letterari di un autore, Rodolfo, che si rivela comunque informato in modo sommario sulle località della regione da cui partiva la spedizione (BAR 1937, 164).

---

*ad bellum vero pre omnibus Orientalibus populis vividam gerens dextram, examen sui generis de terra incolatus emittens, Hierusalem et circumpositas longe occupaverat regiones, ita ut eius barbara feritas usque ad mare, quod Brachium Sancti Georgii vocatur, dominaretur* (ed. cit., 356B); poco oltre si precisa che il papa si rivolge soprattutto ai Francesi, *gentem Gallorum bellicosissimam*, invitandoli ad accorrere in aiuto dei cristiani di Terrasanata oppressi dagli infedeli e subito dopo sono nominati i più illustri dei condottieri crociati, fra i quali figura *Buamundus, frater Rogerii, ducis Apuliae* (*ibidem*, 356E-G). In seguito il cronista racconta l'assedio e la conquista di Antiochia, di cui Boemondo diviene signore (*ibidem*, 357C-358E), e quindi il viaggio degli altri crociati verso Gerusalemme, l'assedio e la presa della città santa (*ibidem*, 358F-360G).

<sup>6</sup> Per un'analisi particolareggiata di questi versi, in cui si colgono numerosi recuperi classici, soprattutto da Virgilio e Lucano, si rinvia a Bar (1937, 172-174).

<sup>7</sup> Cfr. vv. 67-70 (ed. cit., 300): *Ad Barri portum distantia multa virorum / Moribus ac linguis milia conveniunt, / Infinita fuit nimirum copia quorum, Aeris ut volucres aut ut harena maris*. In questi versi Bar (1937, 174) ravvisa riecheggiamenti virgiliani, da *Aen.* VIII, 722-723 *Incedunt victae longo ordine gentes, / quam variae linguis, habitu tam vestis et armis*, in riferimento alle scene scolpite sullo scudo di Enea, in cui figurano i popoli sconfitti dalla Roma di Augusto.

<sup>8</sup> Cfr. vv. 71-80 (ed. cit., 300 s.): *Saltibus ingentes Garganis mille carinas / Extruxere quater, computo nec modicas: / Non abies cedrum redimit, non fraxinus ornum, / Non quercum pinus, sternitur omne nemus. / Ut fabricata fuit stetit atque in litore classis, / Remi cum velis, anchora, remigium, / Apuliae cogunt armenta gregesque bidentum, / Omne pecus Siculum, litus ad equoreum; / Apulus et Chalaber frumenta dat atque Sicanus, / Quae freta traducunt milite praeposito*. Sui riecheggiamenti virgiliani e lucanei presenti in questi versi, vd. Bar (1937, 175).

Passando poi al racconto della campagna militare vera e propria, il poeta si mantiene in sostanza fedele al racconto della cronaca in prosa, ma lo arricchisce con particolari che denunciano la sua ampia conoscenza della tecnica letteraria epica risalente a illustri modelli antichi, fra cui spiccano Lucano e Virgilio. Ad esempio, quando riferisce l'assedio di Durazzo, aggiunge una breve descrizione della piazzaforte (vv. 99-102, ed. cit., 301 s.):

*Expugnant igitur collatis viribus urbes,  
Depopulantur agros, oppida diripiunt.  
Dirrachium cingunt, rupes quae cincta profundis  
Aequoribus, caelo turribus appropiat.*

Talora Rodolfo fa sfoggio della sua cultura classica, mescolando elementi mitologici con la storia contemporanea. Valga a titolo esemplificativo il caso dei vv. 111-112, dove, all'interno del lungo catalogo dei popoli che compongono l'esercito inviato dall'imperatore bizantino in soccorso degli assediati, si riscontrano allusioni alla leggenda tebana<sup>9</sup>; poco oltre, nella stessa enumerazione, tra le diverse regioni dell'impero bizantino, il nostro autore cita il monte Parnaso, recuperando forse una *iunctura* ovidiana:

*Parnasusque biceps qui perficit esse poetas  
Gratus quos alis somnus obumbrat ibi<sup>1</sup>.*

Altri espedienti retorico-stilistici, riconducibili ai modelli classici, di cui Rodolfo fa largo uso, sono i discorsi e le similitudini. Quando le truppe bizantine, guidate dal generale Patroclo (*Patrochus dux*: v. 148), stanno per assalire l'esercito normanno, è Guido, fratello di Boemondo e generale in capo, che arringa i soldati con una lunga allocuzione, intessuta di reminiscenze virgiliane e ovidiane (vv. 159-192), che però sembra ispirata da un passo della *Narratio Floriacensis*, in cui si accenna alle esortazioni che i francesi reciprocamente si scambiano muovendo all'attacco: *Adversarii denique, proelio disposito, opperiebant illos; itaque Franci, cum alacritate sese exhortantes, adoriuntur eos* (ed. cit., 361F; vd. Bar 1937, 165).

<sup>9</sup> Più scarno è invece il racconto della cronaca in prosa (ed. cit., 361D): *Hinc Graecorum pervadens imperium, urbes, municipia, villas et agros devastans, venit Dirrachium, quam obsidione cingens oppugnabat tempore multo* (Bar 1937, 164).

<sup>10</sup> Ed. cit., 302: *Martia Chadmeae miserunt semina Thebae / Viperei dentes, ensiferam segetem*. Le fonti sono Stazio, *Theb.* 3,285 e 10,613-614; Ovidio, *Met.* 3, 103 e 4, 573; e Claudiano, *Cons. Stil.* 1,321 (Bar 1937, 176, n. 3).

<sup>11</sup> vv. 123-124 (ed. cit., 302): cfr. Ov., *Met.* 2, 221 *Parnasusque biceps et Eryx et Cynthus et Othrys*.

Gli effetti del discorso di Guido sul morale delle truppe non si fa attendere (vv. 193-196, ed. cit., 304 s.):

*Talibus accensus monitis, exercitus omnis,  
Armis arreptis, impetu terrifico,  
Obicibus ruptis, transit munimina valli  
Invaditque soli gramineam faciem*

e Rodolfo paragona lo slancio dei soldati crociati al Rodano impetuoso (vv. 197-200, ed. cit., 305):

*Haud aliter Rhodanus gelidas fugiendo per Alpes,  
Artatus rupis faucibus aerae,  
Obvia propellens vasto cum murmure saxa,  
Stagnantis tumidas gurgitis intrat aquas*<sup>12</sup>.

L'atteggiamento incondizionatamente favorevole che Rodolfo mostra nei riguardi del principe normanno in tutto il poemetto, appare ancora più marcato nella parte conclusiva, in linea con l'orientamento della cronaca in prosa. Nei vv. 511-522 si riferisce che Boemondo e le sue truppe hanno conseguito una vittoria completa sul nemico bizantino: migliaia di greci sono stati uccisi, molti altri ne sono stati catturati insieme ad un grosso bottino<sup>13</sup>.

Il potente principe di Antiochia è il solo dei condottieri crociati, a cui viene dedicato un intero *Kreuzzugslied*. In trenta esametri leonini Marbodo di Rennes ha brevemente intessuto, poco dopo il 1105, l'elogio di questo personaggio<sup>14</sup>. Sin dal primo verso, che si chiude con la menzione del nome, Boemondo viene elevato al di sopra di tutti gli altri uomini del mondo (*In toto mundo non est homo par Boemundo*). Nel tessere l'encomio del condottiero normanno, Marbodo si serve qui del procedimento retorico dell'*yperoché*, che accentua l'idea di incomparabilità (*non ... par*), come in

<sup>12</sup> Nei versi si mescolano reminiscenze virgiliane e lucanee (Bar 1937, 182).

<sup>13</sup> Cfr. ed. cit., 315: *Porro Boamundus vallatus milite forti / Dissipat Argivos strage truci cuneos. / Illic Graiorum tot milia caesa virorum / Strata iacere soli prospiceres facie, / Et tot equos variis fusos in pulvere telis, / Armaque diversas tradere parta neces. Herois vires Graiae tolerare cohortes / Non potuere citae seque dedere fugae. / Inachii fugiunt, obversa premunt fugientum / Turmae victrices terga pedes et eques; / Caedunt, prosternunt, captivorumque reducunt / Agmina, ditati multiplici spolio.*

<sup>14</sup> Si tratta della *Commendatio Jerosolymitanae expeditionis*, il XXXVIII dei *Carmina varia* di Marbodo; il testo in PL 171, col. 1672 A-C. Una puntuale analisi del poemetto offre G. Spreckelmeyer (1974, 192-198), da cui ripropongo qui i motivi e le annotazioni di maggior rilievo.

un passo scritturistico si dice anche di Giuditta (Iud. 11,19): *Non est talis mulier super terram in aspectu, in pulchritudine, et in sensu verborum*. L'elogio del *miles* deve essere provato dalla menzione delle sue imprese. Perciò nel v. 2 il poeta si rivolge agli ascoltatori, precisando di voler raccontare loro solo alcuni dei *gesta* del normanno, imprese che però sono da valutare doppiamente in ragione del loro straordinario rilievo:

*De cuius gestis cognoscere pauca potestis,  
multiplicem numerum superantia pondere rerum* (vv. 3-4).

Il poeta fa qui ricorso ad un altro *topos*, quello detto *ex pluribus pauca*, che in unione con la precedente *yperoché* contribuisce ad enfatizzare il senso dell'indicibilità della *laus* di Boemondo: non è possibile riferire tutte le imprese, ma già la menzione dei *gesta* più nobili basterà per assolvere l'alto elogio espresso nel primo verso (SPRECKELMEYER 1974, 193).

Con il v. 4 ha inizio la *narratio*, che viene introdotta - per così dire - da un *topos-verità*, anch'esso pienamente finalizzato all'elogio del crociato: il poeta dovrebbe mentire, se non assegnasse al suo eroe il primo posto, dato che questi come primo dei condottieri ha guidato i popoli d'Occidente contro i Turchi:

*Ille ducum primus, nisi falsa referre velimus,  
Commovit gentes in Turcos omnipotentes* (vv. 4-5).

Probabilmente, qui si deve intravedere un'allusione alla spedizione militare contro Costantinopoli, condotta da Roberto il Guiscardo nel 1081, alla quale prese parte anche Boemondo (BURGARELLA 1990, 39-60, in part. 57). La politica di conquista dei Normanni dell'Italia meridionale contro Bisanzio viene qui dal poeta francese inquadrata nella preistoria delle crociate, e la ripresa dei piani di conquista di Roberto Guiscardo da parte di suo figlio Boemondo può essere intesa come una crociata (SPRECKELMEYER 1974, 193, che riprende Schmuck, *Kreuzlieder*, 104).

Boemondo ha già in precedenza fornito con la sua vittoria su Costantinopoli, un esempio di come si possa con la forza conquistare il tempo<sup>15</sup>. A questo sguardo al vittorioso passato (cfr. v. 7 *olim*) segue la menzione di una sconfitta nel presente (v. 8 *nunc*). La responsabilità della vittoria non conseguita viene però ascritta alla indecisione della sua *gens*, cosicché la gloria dell'elogiato non soffre per questo alcun danno. La

<sup>15</sup> vv. 6-8: *Auctor et exemplum violentis tollere templum, / Constantinopolim, victo duce, vicerat olim; / Nunc quoque vicisset, si gens sua passa fuisset.*

<sup>16</sup> Qui la posizione di forza di Boemondo viene messa in risalto mediante la 'iunctura' *ad nutum* (SPRECKELMEYER 1974, 194).

spiegazione di questo fatto viene affidata al verso successivo (9), che mostra Boemondo come ricettore di tributi, al cui cenno persino un re ubbidisce:

*Rex tamen ad nutum pendit sibi grande tributum*<sup>16</sup>.

Dal v. 10 si passa quindi alla lotta con i «nemici selvaggi» (*hostes ... feros*), ai quali Boemondo viene contrapposto come *martius heros* (v. 10). Egli viene esplicitamente rappresentato come «aggressore» (*aggressus*), che vince Nicea e sconfigge i Turchi in combattimento. Già al v. 5 i Turchi erano stati connotati come *omnipotentes*, un epiteto altamente elogiativo, che in definitiva serve ad accrescere la fama del vincitore su un nemico in precedenza lodato. Boemondo ha guidato le sue valorose coorti fin nella città di Antiochia, impresa in cui si è dimostrato *fortissimus* (v. 13). Come straordinarie sono le sue imprese nel ruolo di cavaliere e condottiero, altrettanto eccellente è la sua condotta successiva, nell'enunciazione della quale Boemondo viene presentato nel ruolo presente di regnante. I Siriani sono al suo servizio, e i Sabei gli inviano doni. L'espressione *nova dona* (v. 14) è da intendere tipologicamente, poiché Boemondo viene qui rappresentato in una stilizzazione biblica come la realizzazione del re ideale, di cui si tratta nel Salmo 71, 10 s.: *Reges Tharsis et insulae munera offerent; reges Arabum et Saba dona adducent; et adorabunt eum omnes reges terrae, omnes gentes servient ei* (SPRECKELMEYER 1974, 194).

La posizione di forza di Boemondo viene ulteriormente evidenziata dal fatto che i Parti, gli Arabi e i Medi stringono un'alleanza contro di lui; anche il *rex magnificus Babylonis* (v.16), come qui viene chiamato il sultano, e l'Africa tentano di conquistarlo con doni. Boemondo viene così temuto in Oriente e in Africa (vv.14-18), nella stessa misura in cui è amato nelle città dell'Italia e nei paesi dell'Occidente. Il poeta cita solo Bari e Taranto, che festeggiano l'arrivo del principe, e termina accortamente il suo elenco con il ricorso ad una cosiddetta 'formula di fastidio':

*Ipsius adventum Barus colit atque Tarentum  
Et quantum terrae nimis est mora longa referre* (vv. 19-20).

Il ritorno di Boemondo in Italia non significa però, per Marbodo, un 'abbandono' della Terrasanta, ma è utile alla causa: il condottiero normanno trasferisce anche in Occidente la sua valorosa impresa, durante la quale arruola soldati per i futuri *iustissima bella* (v. 22). A questo verso segue un inciso: alla lode di Boemondo si unisce ora un invito alla guerra sommamente giusta, per la quale l'Altavilla è impegnato nell'arruolamento

di truppe. I versi seguenti (23-27) possono essere intesi come una risposta all'invito lanciato da Boemondo e si inseriscono bene nell'elogio del principe:

*Debet enim plane, nisi nomen gestat inane,  
Contra gentiles pugnare deicola miles,  
Hunc Deus invitat qui bella domestica vitat,  
Illicitus Mars est, ubi non contraria pars est,  
Unius sectae nequeunt conflagere recte.*

Goswin Spreckelmeyer osserva che il problema del *bellum iustum* viene discusso solo in questo luogo nelle canzoni di crociata. Il punto nodale non consiste qui nel fatto che le guerre connesse con una crociata contro gli infedeli siano considerate come *iustissima bella* (v.22), ma nel fatto che come motivazione determinante che giustifichi l'arruolamento di truppe per la lotta contro gli infedeli viene indicata la soppressione dei dissidi bellicosi interni alla cristianità, che in rapporto con gli eventi in Terrasanta sono definiti *domestica bella* (v.25). Questa condanna della guerra fra cristiani era stata espressa anche da Urbano II nel suo discorso di Clermont, secondo la testimonianza di Roberto Monaco: *Cessent igitur inter vos odia, conticescant iurgia, bella qui escant et totius controversiae dissensiones sopiantur. Viam sancti sepulcri incipite, terram illam nefariae genti auferte, eamque vobis subicite!* (SPRECKELMEYER 1974, 195 s., con ulteriori indicazioni bibliografiche).

Nella poesia la valutazione delle specie di guerra viene da Marbodo ricondotta direttamente a Dio, che da parte sua invita i cavalieri a combattere contro gli infedeli. Questo invito ha del resto carattere obbligatorio (*debet*: v. 23) per colui che si propone come *deicola miles* (v. 24). Il cavaliere viene qui così colto nel suo senso dell'onore, messo in risalto dall'uso dell'*adnominatio* collegata alla rima (*invitat... vitat*: v. 25); a lui possono essere concessi solo i *iustissima bella* (v. 22), consistenti nel *pugnare contra gentiles* (v. 24). Tutti gli ammonimenti contenuti nell'esortazione, Boemondo li ha già realizzati. Egli quindi può a buon diritto essere additato come *exemplum* ai cavalieri devoti:

*Istis de causis pro tot et talibus ausis  
Per totum mundum fert fama boans Boemundum,  
Et reboet mundus quia tanta facit Boemundus* (vv. 28-30).

Gli ultimi due versi si ricollegano, in una sorta di *Ringkomposition*, al v. 1, enfatizzando l'idea in esso contenuta. Non solo Boemondo è il primo uomo del mondo, ma il mondo ne ha anche conosciuto la gloria, e sa

apprezzarla, poiché in tutto il mondotsuona il suo nome per le imprese compiute. In modo significativo i due versi finali si chiudono, come quello iniziale, con la menzione del nome dell'eroe intrecciata ad una sorta di di gioco allitterante e onomatopeico: *Per totum mundum fert fama boans Boemundum, / Et reboet mundus, quia tanta facit Boemundus*. Nel contempo però il poeta, attraverso un gioco etimologico nel senso della *notatio nominis*, enfatizza ancora una volta l'elogio del condottiero e ne giustifica il nome (*Boemundus, quia reboat mundus*). Così il topos «l'intero globo terrestre lo canta», che ricorre alla fine di questa *laus principis*, è fondato sul nome stesso dell'elogiato (SPRECKELMEYER 1974, 196).

Sappiamo che Boemondo era uomo astuto, intelligente e sensibile anche agli strumenti della propaganda (nel suo *entourage* era presente quell'anonimo normanno che ce ne ha tramandato in luce favorevole le gesta). Alla fine del 1104, per rilanciare la crociata, egli partì per l'Italia, di dove passò in Francia, rimanendovi per due anni, prima di ritornare in Oriente. Accolto solennemente dal re Filippo I, nel settembre 1105 ne sposò la figlia Costanza (PANARELLI 1999, 159). E forse, fu proprio durante quel soggiorno che lo scaltro normanno, che aveva lasciato così viva e fascinosa impressione nell'avversaria Anna Comnena, seppe guadagnarsi le simpatie e l'ammirazione dei francesi, sì da trovare anche, nel monaco benedettino Rodolfo Tortario e nel vescovo di Rennes Marbodo, due poeti pronti a contribuire alla diffusione della sua fama: promuovendone, il primo, l'immagine di *strenuus heros* e additandolo, l'altro, quale perfetto *exemplum* del *deicola miles*, a cui Dio ha affidato la missione di liberare la Terrasanta dagli infedeli.

## BIBLIOGRAFIA

### *Actes Clermont*

- 1997 *Le Concile de Clermont de 1095 et l'appel à la Croisade. Actes du Colloque Universitaire International de Clermont-Ferrand (23-25 juin 1995)*, organisé et publié avec le concours du Conseil Régional d'Auvergne, Rome.

BAR Francis

- 1937 *Les épîtres latines de Raoul le Tourtier (1065? - 1114?). Étude de sources*, Paris.
- BECKER Alfons  
1999 *Urbain II et l'Orient*, in *Il Concilio di Bari del 1098. Atti del Convegno Storico Internazionale e celebrazioni del IX Centenario del Concilio* (a cura di S. Palese e G. Locatelli), Bari, pp. 123-144.
- BURGARELLA Filippa  
1990 *Roberto il Guiscardo e Bisanzio*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno. Atti del Convegno Internazionale di studio. Potenza - Melfi - Venosa, 19-23 ottobre 1985* (a cura di C.D. Fonseca), Galatina (LE) 1990, pp. 39-60.
- FIGLIUOLO Bruno  
1986 *Ancora sui Normanni d'Italia alla prima Crociata*, Archivio Storico per le Province Napoletane, CIV, pp. 1-16.
- FLORI Jean  
1999 *Pierre l'Ermitte et la Première Croisade*, Paris.
- HIESTAND Rudolf  
2000 *Boemondo di Taranto e la I Crociata*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate. Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve. Bari, 17-20 ottobre 2000*, a c. di G. Musca (in corso di stampa).
- IENAL A.  
1916 *Der Kampf um Durazzo 1107-1108 mit dem Gedichte des Tortarius*, Historisches Jahrbuch der Görres-Gesellschaft, XXXVII, pp. 285-352.
- PANARELLI Francesco  
1999 *Il Concilio di Bari: Boemondo e la Prima Crociata*, in *Il Concilio di Bari del 1098. Atti del Convegno Storico Internazionale e celebrazioni del IX Centenario del Concilio* (a cura di S. Palese e G. Locatelli), Bari, p. 145-167.
- SPRECKELMEYER Goswin  
1974 *Das Kreuzzuglied des lateinischen Mittelalters*, München.
- TORTARII Rodolfo  
1933 *Carmina* (ed. by M. B. Ogle and D. M. Schullian), Roma.